

Fede Il secondo volume su Cristo. Benedetto XVI riflette su Giuda e corregge la data dell'Ultima Cena

«Ecco chi chiese la morte di Gesù»

Il Papa: l'aristocrazia del Tempio e i seguaci di Barabba, non il popolo ebraico

di GIAN GUIDO VECCHI

Crucifige! La domanda ha attraversato duemila anni di cultura occidentale ricevendo risposte nefaste: «Chi ha insistito per la condanna di Gesù a morte?». E pensare che tutto dipendeva dal Vangelo secondo Matteo, il primo della tradizione, anche se il più antico è in realtà quello di Marco. Ed è Marco, nell'originale greco, a parlare di *ochlos*, un termine che indica semplicemente una folla, una quantità di gente: quella che sceglie di liberare Barabba. «Un'amplificazione dell'*ochlos* di Marco, fatale nelle sue conseguenze, si trova in Matteo (27,25), che parla invece di "tutto il popolo", attribuendo ad esso la richiesta della crocifissione di Gesù». Sono parole importanti, quelle che Benedetto XVI scrive nell'attentissima seconda parte del suo libro *Gesù di Nazaret*, «dall'ingresso a Gerusalemme alla Risurrezione», che uscirà la prossima settimana: «Con questo, Matteo sicuramente non esprime un fatto storico: come avrebbe potuto essere presente in tale momento tutto il popolo e chiedere la morte di Gesù?».

No, la «realtà storica» sta altrove. E se l'essenziale, in materia, è ciò che si legge nella dichiarazione conciliare *Nostri aetate* del 1965 («Se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi né agli ebrei del nostro tempo»), il capitolo che Joseph Ratzinger dedica al processo davanti a Pilato spiega l'origine di quell'estensione «fatale» di significato e afferma: «La realtà storica appare in modo sicuramente corretto in Giovanni e in Marco».

Chi erano gli accusatori? «Secondo Giovanni, essi sono semplicemente i "giudei". Ma questa espressione, in Giovanni, non indica affatto — come il lettore moderno forse tende a interpretare — il popolo d'Israele come tale, ancor meno essa ha un carattere "razzista"» scrive il Papa. «In definitiva, Gio-

vanni stesso, per quanto riguarda la nazionalità, era israelita, ugualmente come Gesù e tutti i suoi. L'intera comunità primitiva era composta da israeliti». L'espressione «giudei», nel quarto Vangelo, ha insomma «un significato preciso e rigorosamente limitato: egli designa con essa l'aristocrazia del tempio».

E poi c'è l'*ochlos* di Marco: «Significa innanzitutto semplicemente una quantità di gente, la "massa". Non di rado la parola ha un sapore negativo nel senso di "plebaglia". In ogni caso con ciò non è indicato "il popolo" degli ebrei come tale». Piuttosto, la parola designa «i sostenitori di Barabba» il quale, «come rivoltoso contro il potere romano, poteva naturalmente contare su un certo numero di simpatizzanti», mentre i seguaci di Gesù «per paura rimanevano nascosti». E così «la voce del popolo su cui il diritto romano contava era presentata in modo unilaterale».

L'aristocrazia del tempio («ma anch'essa non senza eccezione»), i sostenitori di Barabba. Resta da capire perché Matteo abbia parlato di «tutto il popolo». Forse, riflette il Papa teologo citando Joachim Gnilka, «ha voluto formulare un'eziologia teologica con cui spiegarsi il terribile destino di Israele nella guerra giudeo-romana nella quale vennero tolti al popolo la Terra, la città e il tempio». Ma anche qui Ratzinger avverte come le parole del «popolo» riferite da Matteo, «il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli», non vadano lette da un cristiano come una maledizione: «Il sangue di Gesù parla un'altra lingua rispetto a quello di Abele: non chiede vendetta e punizione, ma è riconciliazione. Non è versato contro qualcuno, ma per molti, per tutti».

Del resto, è questo il tema decisivo del secondo volume su Gesù: «Il Signore è veramente risorto. Egli è il Vivente». Una «interpretazione teologica» del Nuovo Testamento per mostrare che Gesù è quello raccontato dai Vangeli. Con qualche sorpresa. Nel capitolo dedicato alla data dell'Ultima Cena, ad esempio, il Papa «corregge» i sinottici: quella sera, il Giovedì Santo, non poteva essere la vigilia della Pasqua ebraica (Pesach), come scrivono Matteo, Marco e Luca e come

vuole la tradizione. L'indomani, venerdì, Gesù viene processato e crocifisso: e questo, spiega Ratzinger, non sarebbe stato possibile, a Gerusalemme, nel giorno di una festa così importante per gli ebrei. Quindi ha ragione il quarto evangelista, Giovanni, il quale «bada con premura a non presentare l'Ultima Cena come cena pasquale». Difatti racconta che quel venerdì le autorità del sinedrio evitano di entrare nel pretorio «per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua», il che significa che nella giornata di venerdì Pesach non era ancora iniziata: «Processo e crocifissione avvengono il giorno prima della Pasqua» che in quell'anno «si estende della sera del venerdì fino alla sera del sabato».

E ancora, tra le pagine anticipate ieri dalla Libreria Editrice Vaticana, la sentenza di Pilato che alla «verità» e alla «giustizia» preferisce una «pace» pragmatica, temendo che l'assoluzione provochi disordini: senza capire che la pace «non può mai stabilirsi contro la verità» né si può fondare sul solo «potere militare», perché è proprio il mancato riconoscimento della verità «a far sì che il potere dei più forti diventi il dio di questo mondo». E una riflessione vertiginosa sul mistero di Giuda, il traditore che compie «un primo passo verso la conversione» riconoscendo: «Ho peccato». Ma la sua «seconda tragedia» dopo il tradimento, scrive il Papa, è «che non riesce più a credere a un perdono». Il suo pentimento diventa disperazione».

© RIPRODUZIONI L'ESPRESSO

Il libro

Il nuovo libro di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, «Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Risurrezione» (Libreria Editrice Vaticana, pp. 348, € 20), uscirà la prossima settimana, in contemporanea, in sette lingue: tedesco, italiano, inglese, spagnolo, francese, portoghese e polacco. Il volume, diviso in nove capitoli e un epilogo, sarà presentato il 10 marzo: nella sala stampa della Santa Sede intervengono il cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i Vescovi, e lo scrittore Claudio Magris

I Vangeli dell'infanzia

Già iniziata la stesura della terza parte

Il senso è nelle parole del salmo 27 che Benedetto XVI ha posto come esergo dell'opera: «Il tuo volto, Signore, io cerco». Il cardinale Joseph Ratzinger iniziò *Gesù di Nazaret* nell'estate 2003. Divenuto Papa, pubblicò la prima parte il 16 aprile 2007: dieci capitoli, dal battesimo nel Giordano alla trasfigurazione, «perché non so ancora quanto tempo e forza mi saranno concessi». Il 10 marzo sarà presentato il secondo volume, «Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Risurrezione». Ma intanto Benedetto XVI ha già iniziato a scrivere la terza e ultima parte, sui Vangeli dell'infanzia. Al centro del secondo volume è la Risurrezione: «Il Signore è veramente risorto. Egli è il

Vivente». Qui, scrive, «incontriamo i detti e gli eventi decisivi della vita di Gesù. Spero mi sia stata concessa un'introspezione nella figura di Nostro Signore, che possa essere d'aiuto a tutti i lettori che cercano di incontrare Gesù e di credere in Lui». Perché c'è una situazione «drammatica per la fede» scriveva nel 2007: la figura di Gesù divenuta «sempre più nebulosa» con il procedere delle ricerche storico-critiche. «Questo libro non è in alcun modo un atto magisteriale, ma è unicamente espressione della mia ricerca personale del "volto del Signore". Perciò ognuno è libero di contraddirmi».

g. g. v.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

Il brano/1

di JOSEPH RATZINGER

Il dramma del traditore:
non crede più al perdono

Ciò che a Giuda è accaduto per Giovanni non è più psicologicamente spiegabile. È finito sotto il dominio di qualcun altro (...) Il fatto che egli tradisce questa amicizia deriva ormai dall'intervento di un altro potere, al quale si è aperto. Tuttavia, la luce che, provenendo da Gesù, era caduta nell'anima di Giuda, non si era spenta del tutto. C'è un primo passo verso la conversione: «Ho peccato» dice ai suoi committenti. Cerca di salvare Gesù e ridà il denaro (cfr Mt 27, 3ss). Tutto ciò che di puro e di grande aveva ricevuto da Gesù rimaneva iscritto nella sua anima — non poteva dimenticarlo. La seconda sua tragedia — dopo il tradimento — è che non riesce più a credere a un perdono. Il suo pentimento diventa disperazione. Egli vede ormai solo se stesso e le sue tenebre, non vede più la luce di Gesù — quella luce che può illuminare e superare anche le tenebre. Ci fa così vedere il modo errato del pentimento: un pentimento che non riesce più a sperare, ma vede ormai solo il proprio buio, è distruttivo e non è un vero pentimento. Fa parte del giusto pentimento la certezza della speranza — una certezza che nasce dalla fede nella potenza maggiore della Luce fattasi carne in Gesù.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

Il brano/2

di JOSEPH RATZINGER

La crocifissione
non poteva avvenire
il giorno di PasquaSangue versato
non contro qualcuno
ma per l'umanitàQuando il potere decide
di fare a meno della verità

Il dominio richiede un potere, addirittura lo definisce. (...) Se invece Gesù basa il suo concetto di regalità e di regno sulla verità come categoria fondamentale, molto comprensibilmente il pragmatico Pilato chiede: «Che cos'è la verità?». È la domanda che pone anche la moderna dottrina dello Stato: può la politica assumere la verità come categoria per la sua struttura? O deve lasciare la verità, come dimensione inaccessibile, alla soggettività e invece cercare di riuscire a stabilire la pace e la giustizia con gli strumenti disponibili nell'ambito del potere? Vista l'impossibilità di un consenso sulla verità, la politica puntando su di essa non si rende forse strumento di certe tradizioni che, in realtà, non sono che forme di conservazione del potere? Ma, dall'altra parte — che cosa succede se la verità non conta nulla? Quale giustizia allora sarà possibile? Non devono forse esserci criteri comuni che garantiscano veramente la giustizia per tutti — criteri sottratti all'arbitrarietà delle opinioni mutevoli e alle concentrazioni del potere? Non è forse vero che le grandi dittature sono vissute in virtù della menzogna ideologica e che soltanto la verità poté portare la liberazione?

© RIPRODUZIONI RISI ITALIA



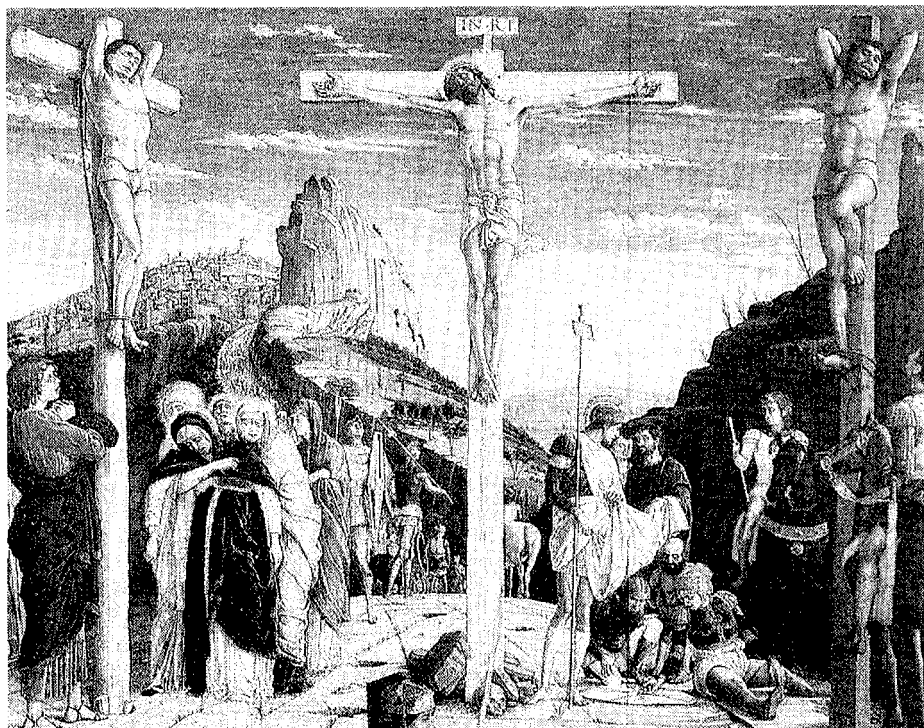
Nato il 16 aprile 1927, Joseph Ratzinger è stato eletto Papa il 19 aprile 2005 e ha assunto il nome di Benedetto XVI

Il libro Ratzinger scrive che non fu il popolo a chiedere la condanna di Gesù
Ebrei e crocifissione, la rilettura del Papa

di GIAN GUIDO VECCHI

Il Papa assolve gli ebrei. La risposta di Benedetto XVI alla domanda che ha attraversato per duemila anni il pensiero e la cultura occidentale, «Chi ha insistito per la condanna a morte di Gesù?», arriva dalla seconda parte del suo libro *Gesù di Nazaret*, «dall'ingresso a Gerusalemme alla Risurrezione». Nel capitolo che Joseph Ratzinger dedica al processo davanti a Pilato spiega che la realtà storica è raccontata «in modo sicuramente corretto» da Giovanni e Marco.

A PAGINA 49



«LA CROCIFFISSIONE», ANDREA MANTEGNA (1457-1459)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.